

Lillo Fiano, l'antifascismo non basta a pag. 13

SE FIANO PERDE CON RAUTI È COLPA DI RENZIE E DI LETTA

UNINOMINALE
A SESTO ORA SI
INVOCANO IL VOTO
"UTILE" CONTRO
I FASCISMI
MARCO LILLO

Il collegio di Sesto San Giovanni con la battaglia tra Isabella Rauti di FdI ed Emanuele Fiano del Pd sta diventando un luogo simbolo di questa campagna elettorale. Prima Furio Colombo su *Repubblica* ha chiesto a tutti gli antifascisti di votare Fiano, figlio di Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz e fiero testimone della *Shoah*, contro Isabella Rauti, moglie di Gianni Alemanno, ma soprattutto figlia del fascista, repubblichino, fondatore di Ordine Nuovo, Pino Rauti.

Ora Enrico Letta torna sul tema. Dal palco di un comizio ribadisce che il collegio del Senato di Milano nord, che comprende anche Sesto San Giovanni, è una bandiera simbolica da strappare alla destra.

Letta a ben vedere mette nel mirino il voto agli altri più che il voto a Rauti: "Lì può vincere solo uno dei due candidati. Ogni voto non dato a quei due, aiuta Isabella Rauti a battere Fiano, simbolo di un'Italia antifascista e libera. Il partito che prende il 5-6 per cento dei voti tolti, toglie voti a Fiano. Questo è il concetto, dovete andare a convincere persona per persona". Emanuele Fiano era lì accanto al segretario a prendere gli applausi oggi sperando nei voti domani.

Il ragionamento di Letta non convince.

Fiano ha tutti i titoli per rappresentare un credibile candidato democratico e antifascista: autore di un bel libro in ricordo del padre Nedo, attivo da anni nel mantenimento della memoria sulla *Shoah* e nella difesa di tutti i discriminati per sesso, razza e religione. Da questo punto di vista non si discute:

Furio Colombo ha ragione, Fiano andrebbe votato a occhi chiusi contro Rauti.

Sarebbe giusto chiedere ai nostri lettori il sacrificio di passare sopra le sue tante colpe politiche. Potremmo chiedere di votare Fiano come baluardo democratico anche se è stato il più fiero sostenitore in tv delle tesi insostenibili di Matteo Renzi in passato. Anche se si è prestato a difendere Luca Lotti e Tiziano Renzi nel 2017 con argomenti risibili quando furono coinvolti nel caso Consip. Anche se arrivò a ipotizzare mazzette mentali dei pochi giornalisti che si ostinavano a scrivere su quello scandalo. Anche se come un rottweiler azzannò il manager che metteva in difficoltà penale le persone vicine al leader, messo a sua volta in difficoltà politica. Anche se arrivò a chiedere che si dimettesse non Lotti (accusato) ma l'Ad di Consip, Luigi Marroni, cioè l'accusatore non indagato che osava raccontare la sua versione di quel che il braccio destro di Renzi e il padre Tiziano gli avevano detto, facendoli indagare entrambi. Avremmo potuto chiedere ai nostri lettori insomma un bel colpo di spugna politico. Dimenticate queste che - ai nostri occhi - sono colpe politiche gravi perché il ragionamento frontista di Furio Colombo e di Enrico Letta funziona anche in presenza di peccati non propri veniali.

Insomma potevamo tutti chiuderci gli occhi, turarci il naso come Montanelli e votare quello che è a tutti gli effetti un degno rappresentante della nuova Dc, cioè il Pd. E allora perché non farlo? Perché non seguire Colombo e Letta?

Perché il Pd per primo non ha applicato questo ragionamento democratico frontista e antifascista. Se davvero credesse alla mi-

naccia del ritorno dei nostalgici e degli eredi politici del fascismo, il Pd non doveva gettare a mare l'alleanza con il M5S. Così avrebbe potuto battere la destra in molti collegi, compreso Sesto San Giovanni, senza mendicare voti a chi non vuole regalarli al Pd.

Se la posta in gioco per i dirigenti del Pd era davvero così alta, perché far saltare tutto per il mancato appoggio del M5S a Draghi su un provvedimento che conteneva contenuti molto meno importanti dello sbandierato scontro di valori? La sensazione è allora che, con la scusa del fronte antifascista, il Pd non punti a vincere il collegio di Sesto San Giovanni ai danni di Isabella Rauti e Giorgia Meloni, ma solo a portare un po' più di voti alla sua lista collegata nel proporzionale.

Perché dovremmo premiare con il voto i responsabili di questo sfascio con la scusa della lotta al 'fascio'? Anche perché chi ci chiede di votare con una logica uninominale contro Rauti è responsabile di una legge che va in senso opposto.

Se siamo tutti costretti, in tutti i collegi non solo a Sesto San Giovanni, a votare con una logica uninominale per poi a urne chiuse vedere gran parte dei seggi assegnati con logica proporzionale alle liste collegate, non è colpa nostra ma di chi ha fatto quella legge, cioè del Pd di allora del quale proprio Fiano era un fiero sostenitore.

Se gli elettori di Sesto San Giovanni oggi si trovano co-



stretti a votare Fiano per provare a non far vincere quel seggio a Isabella Rauti, salvo poi vedere il proprio voto spalmato tra le liste che appoggiano Fiano, in testa il Pd, è colpa proprio di Fiano e degli altri che applaudivano Ettore Rosato e i renziani quando inventarono la legge scellerata che ora fingono di non capire.

Per questa ragione la scelta di votare un altro candidato nel collegio uninominale diverso da Rauti e Fiano è pienamente legittima. Fiano probabilmente non sarà eletto comunque. Non per colpa di chi voterà M5S o la lista Calenda-Renzi, ma per colpa del Pd, prima di Renzi e ora di Letta. Sono loro che hanno determinato la legge elettorale e le alleanze che favoriranno la vittoria della destra. Non solo a Sesto San Giovanni.